

AII

Sara Belotti

***Governance ambientale
e turismo di comunità
in Africa australe***

Il Parco nazionale di Zinave in Mozambico





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3583-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

Alla mia famiglia

Of all the crimes of colonialism there is none worse than the attempt to make us believe we had no indigenous culture of our own; or that what we did was worthless — something of which we should be ashamed, instead of a source of pride.

Julius K. Nyerere, *Freedom and Unity*

11 *Introduzione*

Parte I

Ambiente e turismo in Africa australe

19 Capitolo I

Politiche di conservazione ambientale in Africa australe

1.1. Promesse e sfide della *community conservation*, 21 – 1.1.1. *Comunità in azione: esempi di conservazione ambientale partecipativa in Africa australe*, 36 – 1.2. Protezione ambientale senza frontiere: i parchi per la pace, 56 – 1.2.1. *L'Area di conservazione transfrontaliera del Grande Limpopo*, 66

81 Capitolo II

Turismo e sviluppo locale in Africa australe

2.1. L'industria turistica oggi: criticità e potenzialità, 82 – 2.2. Il turismo come promotore dello sviluppo sostenibile, 91 – 2.3. Cooperazione turistica e *pro-poor tourism*, 101

Parte II

Conservazione ambientale e turismo sostenibile in Mozambico

117 Capitolo I

Le aree protette in Mozambico

1.1. La conservazione ambientale portoghese durante la territorializzazione coloniale, 119 – 1.1.1. *Evoluzione del modello di conservazione della natura: dalle coutadas ai parchi nazionali*, 129 – 1.1.2. *Risorse naturali e sistemi di autorità: tra tradizione e modernità*, 136 – 1.2. Dall'indipendenza alle inquietudini della guerra civile: verso una nuova territorialità neo-basica, 143 –

1.2.1. *Gli impatti della guerra civile sulle risorse naturali*, 151 – 1.3. Gli accordi di pace e le nuove sfide per la conservazione, 159 – 1.3.1. *Valutazioni e prospettive per le aree protette nel periodo post–conflitto*, 167 – 1.3.2. *Il difficile equilibrio per il mantenimento della stabilità nazionale*, 173

183 Capitolo II

La territorialità Matshwa del Parco di Zinave

2.1. Il contesto territoriale, 186 – 2.1.1. *Gli aspetti naturalistici e fisici*, 192 – 2.1.2. *La fauna*, 197 – 2.2. Metodologia di ricerca: recuperare i saperi mediante un *mapping* partecipativo per un turismo di comunità, 206 – 2.2.1. *L'empowerment come base del turismo di comunità*, 207 – 2.2.2. *Metodologie partecipative per la conoscenza del territorio: la Strategia SIGAP*, 211 – 2.3. La ricerca di terreno, 216 – 2.3.1. *La strutturazione del Parco nazionale di Zinave*, 219 – 2.3.2. *La sfera simbolica*, 241 – 2.3.3. *La denominazione come espressione del potere locale*, 245 – 2.3.4. *Il sistema abitativo, tra tradizione e modernità*, 251 – 2.3.5. *L'uso delle risorse e le alternative per la sussistenza*, 258 – 2.4. Le problematiche con l'area protetta, 275

283 Capitolo III

Strategie di sviluppo turistico community-based in Mozambico

3.1. Destinazione Mozambico: sviluppo turistico e prospettive, 284 – 3.1.1. *La politica nazionale di sviluppo turistico della territorialità neo-basica*, 292 – 3.1.2. *Aree prioritarie di investimento nel turismo e progetti di sviluppo*, 297 – 3.1.3. *Tra biodiversità e comunità locali: progetti e strategie di sviluppo delle aree protette*, 305 – 3.2. Il Parco nazionale di Zinave tra cooperazione e partecipazione, 310 – 3.2.1. *La partecipazione nei piani di gestione del Parco*, 316

331 *Conclusioni*

339 *Bibliografia*

379 *Ringraziamenti*

Introduzione

Il volume indaga il ruolo del turismo nelle politiche di sviluppo e lotta alla povertà nel contesto territoriale africano, prestando una particolare attenzione all'analisi socio-territoriale delle aree protette dell'Africa australe, considerate oggi una preziosa risorsa per la crescita del settore, grazie alla diffusione di pratiche quali l'ecoturismo, i viaggi avventura e il turismo sostenibile. Tali aree costituiscono una risorsa ancor più preziosa alla luce degli effetti dell'emergenza della pandemia Covid-19 che, scoppiata proprio nei mesi in cui questo volume prendeva forma per la sua pubblicazione, ci riporta a considerare un rinnovamento del turismo, quale volano di sviluppo che sappia promuovere esperienze all'aria aperta anche per coloro che vivono in prossimità dei territori turistici, a contatto con le risorse naturali ed incentivando forme di resilienza che assicurino la sopravvivenza delle comunità locali, con flussi non impattanti sui territori (WTO, 2020; Burini, 2020b).

Numerosi Paesi della parte meridionale del continente, infatti, caratterizzati da un'economia debole, ma dalla ricchezza di risorse naturali e culturali, almeno due decenni prima della pandemia avevano già adottato il binomio protezione ambientale-turismo, per stimolare lo sviluppo locale, soprattutto nelle zone rurali. Il Mozambico è uno di questi.

A partire dalla pubblicazione del *Piano strategico per lo sviluppo del turismo 2004-2013* aggiornato nel 2015, la promozione del turismo nelle aree protette mozambicane è diventata uno degli obiettivi per il rilancio del settore a livello nazionale, mentre sostenibilità, partecipazione e sviluppo sono diventate le parole d'ordine della politica nazionale di gestione di parchi e

riserve (MITUR, 2004; 2015). La “rinascita” dell’interesse verso le aree protette ha avuto inizio con la fine della guerra civile che si è combattuta nel Paese tra gli anni Ottanta e Novanta, causando pesanti danni alle strutture di conservazione che erano state create in periodo coloniale, tra gli anni Sessanta e Settanta. In particolare, il conflitto ha portato al disfacimento della rete di aree protette, le quali sono state prima abbandonate dal personale tecnico e poi occupate dai guerriglieri, causando, nella maggior parte dei casi, lo sterminio della fauna. Solo dopo la metà degli anni Novanta il governo ha lentamente iniziato un processo di recupero di parchi e riserve. A livello nazionale un importante contributo è stato dato dal programma *Transfrontier Conservation Areas* (TFCA) a partire dal 1996, supportato dalla Banca Mondiale, che ha portato a un rinnovamento dell’approccio alla conservazione. La creazione di aree di conservazione transfrontaliera, ossia grandi parchi in cui vengono annullati i confini e le recinzioni per garantire la libera circolazione degli animali, ha consentito di migliorare la cooperazione con gli Stati limitrofi, condividere buone pratiche e attuare innovative politiche di gestione. Grazie al successo di tale iniziativa, la Banca Mondiale, dal 2014, ha attuato altri due progetti, MozBio e MozBio 2, che, insieme a TFCA, hanno permesso di espandere le aree protette, definire un nuovo quadro normativo e nuove strategie di gestione, attuare azioni di reintroduzione della fauna e di promozione del turismo. A livello locale numerosi sono stati i progetti, portati avanti da ONG e altre organizzazioni internazionali, che abbracciano i concetti della *community conservation*, nel tentativo di favorire lo sviluppo locale e promuovere, al tempo stesso, attività alternative per le popolazioni locali in sostituzione di quelle tradizionali che sfruttano le risorse naturali. Molti dei progetti, spesso attuati nell’ambito della cooperazione allo sviluppo, oltre a favorire azioni volte alla valorizzazione della flora e della fauna, hanno proposto l’attuazione di attività turistiche, promuovendo la partecipazione delle comunità locali.

In tale contesto, si inserisce il caso del Parco nazionale di Zinave, il quale è stato negli ultimi dieci anni al centro di un

importante progetto di riqualificazione per il suo recupero dai danni subiti con la guerra civile. In particolare, dal 2006 Zinave è parte integrante dell'Area di conservazione transfrontaliera Grande Limpopo che riunisce anche i parchi nazionali Gonarezhou in Zimbabwe, Kruger in Sudafrica, Limpopo e Banhine, in Mozambico e altre terre comunitarie. Grazie alla collaborazione con gli altri parchi dell'Area ha iniziato un importante processo di reintroduzione della fauna, migliorato le procedure di gestione e formato nuovi guardiaparco. A ciò si è aggiunta l'attivazione, tra il 2009 e il 2013, di un progetto di cooperazione turistica, da parte delle ONG italiane CeLIM (Centro laici italiani per le missioni) e LVIA (Lay Volunteers International Association), che punta allo sviluppo socio-economico attraverso la partecipazione delle comunità alle attività del Parco.

Il volume presenta i risultati di un'indagine di terreno realizzata nel Parco di Zinave, con il supporto di CeLIM e LVIA, adottando un approccio che indaga le configurazioni socio-territoriali e i saperi tradizionali delle comunità locali africane (Casti, 2006; Turco, 1998, 2002), al fine di dimostrare che la conoscenza dei sistemi territoriali è un aspetto imprescindibile in Africa, per la gestione dei progetti di cooperazione ambientale e turistica (Telfer, Sharpley, 2008). Solo partendo da una conoscenza approfondita delle comunità locali e dei meccanismi che regolano la relazione tra queste e il proprio territorio, infatti, è possibile definire azioni di gestione delle aree protette che, anziché vedere le popolazioni locali come "nemiche", le rendano attori consapevoli della conservazione. Al contrario, ancora oggi molti progetti di cooperazione si basano su modelli di stampo occidentale, preoccupati soprattutto della conservazione della natura, che, mentre dichiarano di voler migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, impongono numerose restrizioni all'uso delle risorse e allo svolgimento delle attività tradizionali.

L'attore territoriale europeo ha per secoli identificato la terra africana come un luogo selvaggio, primordiale, naturale, senza rendersi conto che in realtà essa era segnata da una serie di terri-

torializzazioni tra le quali quella basica, ovvero quella originaria delle comunità africane, basata su una modalità di trasformazione del territorio profondamente diversa — “altra”, diremmo meglio — rispetto a quella europea e basata principalmente su valori simbolici (Turco, 2002). Il processo di territorializzazione¹ messo in atto dalle popolazioni basiche ha a che fare con la conquista intellettuale della natura, attraverso la costruzione simbolica del territorio, piuttosto che materiale. Al contrario, la società europea ha privilegiato la *technè* rispetto al *mythos* (Turco, 2009). Questa differenza è alla base delle incomprensioni nate in epoca coloniale, quando gli europei, per difendere la natura, hanno escluso dalle aree protette le popolazioni locali, considerate primitive.

Oggi, con la diffusione degli approcci *community-based* sia nella conservazione sia nel turismo, le comunità locali sono tornate al centro della riflessione, come attori privilegiati a cui i progetti devono rivolgersi. Troppo spesso, però, la partecipazione è passiva, limitata al riconoscimento di indennizzi per le perdite subite a causa delle restrizioni imposte nell’uso delle risorse naturali (Cencini, 2004). Al contrario, è cruciale, soprattutto nei contesti marginali rurali, favorire una partecipazione attiva, integrando le strategie di sussistenza delle comunità locali nella gestione del parco.

È in tale ottica che è stata realizzata la ricerca di terreno nel Parco nazionale di Zinave, analizzando il processo di territorializzazione attuato dalle popolazioni basiche, per evidenziare da un lato il sistema gerarchico tradizionale, su cui si basa l’organizzazione territoriale del Parco, dall’altro i saperi e le pratiche legati all’uso delle risorse. Il lavoro ha consentito la creazione di un repertorio informativo fino ad ora inesistente, oltre che la produzione di documenti cartografici partecipativi,

¹ Con il termine territorializzazione si intende il processo mediante il quale una società contribuisce a creare un territorio. Tale processo si articola in tre atti: denominazione, reificazione e strutturazione. Esso può essere attuato sia dalla società che vive il territorio (eterocentrata) sia da una società esterna (eterocentrata). In Africa Angelo Turco distingue cinque territorializzazioni: basica, islamica, mercantile, coloniale e neo-basica (Turco, 1986).

costruiti con il contributo delle popolazioni locali, che potrebbero costituire la base per lo sviluppo di un sistema GIS di comunità² in grado di esprimere e di comunicare tali valori, per implementare il coinvolgimento delle popolazioni nelle fasi di presa di decisione, favorendo uno sviluppo locale sostenibile.

Al fine di affrontare l'analisi socio-territoriale delle aree protette dell'Africa australe ed in particolare del caso mozambicano, il volume è articolato in due parti e 5 capitoli.

Nello specifico, la prima parte si concentra sull'analisi delle politiche di conservazione ambientale che si sono diffuse negli ultimi decenni in Africa australe e sul turismo nei Paesi emergenti, identificando alcuni approcci focalizzati sullo sviluppo locale. La *community conservation* e i parchi transfrontalieri costituiscono, dunque, il tema centrale del primo capitolo. Il secondo, dopo un'analisi del turismo in Africa australe, si concentra specificatamente su due orientamenti: la cooperazione turistica, che considera quello dei viaggi un settore che può contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali, e il *pro-poor tourism*, che trova nella riduzione delle condizioni di indigenza l'obiettivo principale del fenomeno turistico. Entrambi gli approcci mettono in primo piano la questione delle comunità locali e la necessità che queste siano assunte quali principali attori delle politiche di sviluppo turistiche.

La seconda parte del volume si concentra sul contesto mozambicano e, più specificatamente, sul Parco nazionale di Zinave. Nel terzo capitolo si ricostruisce l'approccio alla conservazione ambientale durante la territorializzazione coloniale portoghese e la sua evoluzione dopo l'indipendenza, ponendo particolare attenzione agli impatti che la guerra di indipendenza prima e quella civile poi hanno avuto sulle risorse naturali. Il capitolo quarto si focalizza sul Parco nazionale di Zinave presentando i risultati della ricerca di terreno che, mediante l'uso

² Per un approfondimento sul tema si rimanda a Burini, 2016, in cui l'autrice presenta la cartografia partecipativa come sistema comunicativo utile nella progettazione territoriale e ne analizza le applicazioni e le potenzialità nell'ambito della *governance* ambientale e urbana.

del *mapping* partecipativo, ha tentato di recuperare i saperi territoriali locali. Infine, il quinto capitolo, partendo dall'analisi delle politiche di sviluppo del turismo e delle aree protette messe in atto dal Mozambico, analizza il contesto in cui è stato promosso il progetto turistico che ha coinvolto il Parco di Zinave fino al 2013. In particolare, si esaminano i cambiamenti in corso nell'area protetta e gli effetti che avranno nel futuro, proponendo alcune azioni che possano contribuire all'attuazione di un turismo di comunità basato sul coinvolgimento attivo delle popolazioni locali.

Il volume, dunque, è rivolto ai ricercatori che si occupano della questione ambientale legata al turismo e dell'organizzazione socio-territoriale delle comunità basiche dell'Africa australe e del Mozambico, offrendo una chiave di lettura geografica basata su ricerche di terreno e sul coinvolgimento delle comunità locali, vere detentrici dei saperi tradizionali utili alla promozione della protezione ambientale e di un turismo sostenibile, anche nella prospettiva di uno scenario di sostenibilità post-Covid che sicuramente vedrà un calo del turismo internazionale e dunque un'occasione per promuovere le aree protette presso la comunità africana in un'ottica regionale.

PARTE I

AMBIENTE E TURISMO
IN AFRICA AUSTRALE

Politiche di conservazione ambientale in Africa australe

Tra *community conservation* e parchi transfrontalieri

L’Africa australe ha un’importanza strategica per la protezione ambientale sia perché proprio qui, in epoca coloniale, vengono fondati i primi parchi del continente con lo scopo di preservare delle risorse utili agli Stati europei; sia per la diffusione, a partire dagli anni Novanta del Novecento, di azioni di conservazione innovative, in linea con i concetti di sviluppo sostenibile e partecipazione promossi dai principali organismi internazionali, quali IUCN (International Union for Conservation of Nature), UNEP–WCMC (United Nations Environment Programme–World Conservation Monitoring Center), WWF. Da questo momento i concetti e le politiche ambientali in Africa sono stati integrati da alcune proposte alternative che hanno stimolato un cambiamento nella gestione delle aree protette e una ridefinizione delle relazioni tra governo centrale e locale. In particolare, l’attuazione di azioni legate alla *community conservation* ha portato un maggiore coinvolgimento delle comunità locali, oltre che la ridefinizione del ruolo del mercato in tale settore, con la promozione di uno sviluppo locale mediante l’utilizzo sostenibile delle aree protette¹ e la riformulazione del concetto stesso di conservazione.

¹ A partire dalla fine del Ventesimo secolo il ruolo del mercato è stato enfatizzato, nell’ambito di un’economia neoliberale, proponendo, in linea con il motto *use it or lose it*, un utilizzo sostenibile delle risorse naturali (turismo, ecoturismo, caccia sport-

Accanto all'approccio partecipativo, si è diffusa l'idea di parco transfrontaliero avente una valenza anche politica di sistema ambientale che, superando i confini nazionali, potesse promuovere la pace tra i diversi Stati. Infatti, grazie all'attività della Fondazione Peace Parks, creata nel 1997, in Africa australe esistono attualmente dodici parchi transfrontalieri e altri sei sono in fase di progettazione, a cui si aggiungono numerose altre aree protette transfrontaliere nel mondo². Questi grandi parchi non solo puntano a una migliore azione di protezione ambientale, grazie all'abbattimento, all'interno dell'area protetta, dei confini nazionali ereditati dal periodo coloniale, ma possono contribuire a influenzare altri aspetti della vita nazionale. Da un punto di vista socio-politico, per esempio, tali iniziative ambiscono a favorire la cooperazione e la pace tra Stati limitrofi, con l'obiettivo di risolvere tensioni politiche, aumentare la sicurezza e favorire il riavvicinamento di comunità etniche per lungo tempo separate dai confini amministrativi, in particolare in contesti complessi quale quello africano (Ali, 2007). Da un punto di vista economico, invece, una maggiore sicurezza e armonia possono incoraggiare nuovi investimenti, anche da parte di privati, attraverso una più libera circolazione tra le frontiere di mezzi, servizi e lavoratori, prospettando nuove opportunità anche per il settore turistico³. Proprio quest'ultimo ambito, il turismo, è considerato oggi dai governi africani un fattore strategico per lo sviluppo locale, in stretta connessione con la promo-

va) con l'obiettivo di conservare la natura e, al contempo, garantire un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali. Al fine di approfondire questo argomento, analizzando l'evoluzione delle aree protette in Africa australe e la nascita della *new conservation*, si veda, tra gli altri: Child, 2009.

² Secondo la *Global List of Transboundary Protected Areas*, ultimo inventario stilato dalla UNEP-WCMC, nel 2007 i parchi transfrontalieri nel mondo erano 227 in 125 Paesi, per una estensione totale di 4.626.601,85 km² (Lysenko Besançon, Savy, 2007).

³ Secondo il WWF il turismo sostenibile è un settore strategico per i parchi transfrontalieri, poiché può contribuire in modo significativo a sostenere i costi di gestione delle aree protette, oltre che creare nuovi posti di lavoro e opportunità imprenditoriali per le popolazioni locali. Abbracciando tale concezione, il *Piano di gestione congiunto del Parco transfrontaliero del Grande Limpopo*, tra gli altri, non solo punta sulla promozione di attività turistiche, ma mira anche all'armonizzazione delle norme che regolano l'accesso al Parco (tasse di ingresso, limiti di velocità, ecc.) e lo svolgimento di alcune attività (safari, *canoyng*, ecc.) nei tre Stati coinvolti (Spenceley, 2006).